



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Territorio e sistemi agro-forestali

Corso di laurea in
Paesaggio parchi e giardini

**Il parco di Villa Policreti:
analisi dello stato di fatto e
ipotesi di riqualificazione**

Relatore
Prof. Semenzato Paolo

Laureando
Marcello Callegari
Matricola n. 561532

ANNO ACCADEMICO 2013/14

Indice

Introduzione	3
Capitolo 1 Inquadramento geografico e storico di Castel d’Aviano	5
Capitolo 2 La Villa Policreti	9
2.1 La famiglia Policreti.....	9
2.2 La storia della Villa.....	10
2.3 La situazione attuale.....	11
2.4 La trasformazione del parco ad opera di Pietro Quaglia.....	15
Capitolo 3. Il Parco storico	19
3.1 Gli elementi caratteristici presenti nel parco	19
3.3.1 La vegetazione.....	19
3.3.2 Le opere idrauliche e artistiche.....	21
3.3.3 Il bosco.....	22
3.2 L’area di studio.....	23
Capitolo 4. Studio e analisi del popolamento arboreo	25
4.1 Le fonti storiche.....	25
4.2 Lo studio della vegetazione arborea.....	25
4.3 Le caratteristiche del popolamento arboreo	28
4.4 Analisi dello stato fitosanitario	36
4.5 Descrizione di alcuni alberi presenti nel parco.....	43
Capitolo 5. Ipotesi di riqualificazione	51
Capitolo 6. Conclusioni	55
Bibliografia	57

INTRODUZIONE

Il parco di villa Policreti è legato alla storia di una nobile famiglia che, nel corso del XVI secolo, si stabilì sulla collina di Castello d'Aviano entrando a far parte delle vicende del luogo. Durante la metà dell'800 la proprietà agricola venne trasformata in parco romantico da un progettista friulano, il Quaglia, che introdusse la nuova concezione del giardino. L'ultimo periodo del '900 ha visto delinarsi il declino del parco e degli elementi in esso contenuti, fino ai tempi nostri in cui l'area verde è stata profondamente modificata per ospitare un campo da golf. L'originario progetto del Quaglia è andato perduto. Rimangono alcune tracce del passato che attendono di essere nuovamente riscoperte.

Con questo lavoro si è potuto analizzare lo stato di fatto e, alla fine, formulare alcune ipotesi circa il recupero e la valorizzazione dell'esistente.

La prima fase del lavoro ha riguardato l'inquadramento storico e geografico del territorio con il reperimento, per quanto possibile, della maggior parte del materiale attinente alla storia sia della famiglia Policreti che del parco.

La seconda fase ha riguardato il censimento dell'area verde con l'inserimento nella banca dati del Sistema Informativo per il Verde Urbano (SIVU) degli individui arborei censiti in numero adeguato al fine di rappresentare le specie più importanti del parco. Considerata l'estensione della proprietà, si è optato per un'analisi della maggior parte degli alberi presenti sulla linea di confine tra il bosco e le zone a prato, mentre, per quanto riguarda le alberature dei viali e del giardino antistante la villa, si è proceduto con un rilievo puntuale. Alcuni esemplari di un certo interesse monumentale sono stati oggetto di descrizione più approfondita.

Nella fase successiva, con l'ausilio di grafici e tabelle, si è ottenuto un quadro della situazione riguardo la composizione arborea del parco per poi giungere a delle valutazioni sullo stato fitosanitario delle piante. Sono state evidenziate delle criticità ed è stato elaborato un piano di gestione al fine di migliorare la situazione esistente.

In ultimo, sono state formulate alcune proposte tese ad incrementare il patrimonio arboreo del parco e diversificare alcune attività che consentirebbero l'accesso ad un maggior numero di visitatori.

Capitolo 1. Inquadramento geografico e storico di Castel d'Aviano

Villa Policreti si trova nella frazione di Castello d'Aviano, in Comune di Aviano, un grosso agglomerato del Friuli occidentale, in Provincia di Pordenone, nella fascia occidentale della "Pedemontana del Livenza".

Collocato non molto lontano dal Veneto, Castello d'Aviano è un antico borgo medioevale conosciuto per la presenza dell'omonimo maniero arroccato in posizione di difesa della pianura circostante; il paesaggio che circonda questi luoghi comprende montagne, colline, pianure sia umide sia aride, ed è vicino alle sorgenti della Livenza, uno dei fiumi più interessanti del Friuli Venezia Giulia, e a pochi chilometri dal Cansiglio.



Figura 1.1 La Provincia di Pordenone e il Comune di Aviano

Per raggiungere la località bisogna percorrere il tratto di strada che, dalla pianura pordenonese, passando accanto alla base militare americana, sale su una lieve collina. Dal punto di vista geologico, il paese di Castello si trova su uno sperone roccioso, più acclive verso nord-ovest che sud-est, costituito da conglomerati-puddinghe di età miocenica. La collina è circondata da sedimenti di età recente, sia a nord della conoide Cunath-Artugna che a sud-est della conoide Cellina-Cavrezza. I primi sono originati dal rimaneggiamento di depositi glaciali e fluvio-glaciali del ghiacciaio wurmiano della valle della Stua.

Percorrendo la fascia pedemontana è facile imbattersi in castelli e fortezze cresciute su un colle: Caneva, Polcenigo, Castel d'Aviano, Maniago, Toppo, Spilimbergo formavano un sistema di fortificazioni lungo la "via romana" che, dalla "Liquentia" nei pressi di Sacile, giungeva fino ai colli di Pinzano e Ragona, sul Tagliamento, a protezione dalle incursioni straniere. Lunga è la storia di queste fortezze che, dall'originaria funzione di torre di avvistamento in epoca romana, via via crebbero di importanza fino a diventare strumenti di difesa. Con il trascorrere dei secoli vennero fortificate, subirono attacchi e saccheggi, vittorie e sconfitte, passaggi di signorie e proprietà. Nei vari periodi di prosperità, anche Castello di Aviano si presentava come un agglomerato di "comunitates rurales" al di fuori delle mura e di "nobiles habitatores" all'interno delle cerchia. Il borgo era costituito da case costruite a ridosso delle mura del castello abitate da contadini ed artigiani che svolgevano le loro attività agricole e artigianali. Il "nucleo principale" del fortilizio era formato dal "mastio", cioè la prima torre antica dalla conformazione semi-pentagonale, a cui seguivano altre torri sui muri di cinta, la chiesa, il cortile interno con le abitazioni, il ponte levatoio. Questa struttura architettonica fu il frutto di un'evoluzione naturale nel corso dei secoli: dal periodo romano a quello dei goti e longobardi; dall'epoca ottomana e durante il Patriarcato di Aquileia. Infine, la Serenissima. In questa successione di avvenimenti, Castello d'Aviano raggiunse l'apice della sua antica funzione militare. Il trascorrere implacabile del tempo e le vicende successive culminate con le incursioni turche in questo lembo del Friuli durante la seconda metà del XV secolo, ne decretarono la progressiva caduta e abbandono fino alle condizioni attuali.



Figura 1.2 Aviano, palazzo Menegozzi-Dian: affresco settecentesco con veduta di Castel d'Aviano nell'assetto ancora ottimale

La storia di villa Policreti si inserisce tra la fine del XVI ed il principio del XVII. Diversamente dalle altre ville e palazzi nobiliari di Aviano (a partire da Palazzo Menegozzi) che rispecchiano l'architettura della villa settecentesca, villa Policreti rappresenta invece

l'evoluzione della tipica casa patrizia friulana con l'assetto "a schiera" lungo la strada principale. Questa struttura "chiusa" all'esterno e "aperta" all'interno dove si svolgeva la vita quotidiana, incentrata sul portone d'ingresso a forma quadrata, è presente nei nuclei urbani tipici della pedemontana pordenonese. Ancora oggi l'antico assetto abitativo con gli edifici a schiera lungo i lati di una direttrice principale, identificato come "cortina", si è conservato nelle frazioni e toponimi di Aviano a testimonianza di una complessa unità insediativa in funzione difensiva.

Capitolo 2. La Villa Policreti

2.1 La famiglia Policreti

La Villa Policreti prende il nome dall'omonima famiglia originaria di Treviso. Trasferita a Motta di Livenza giunse, attorno alla seconda metà del XVI sec. a Pordenone dove alcuni suoi membri ricoprirono importanti cariche civiche, fra cui, verso il 1560, l'iscrizione al Gran Consiglio Aristocratico nella persona di Antonio, fu Giò.Maria Policreti. Attorno a quella data anche i figli di Antonio, Alessandro e Giovanni Maria, facevano già parte del Consiglio nobiliare della città e diedero inizio ai due rami della discendenza:

1) il primo, con Alessandro, si stabilì ad Ornedo, frazione di Aviano, dove venne costruita una villa-fattoria, come confermato dall'Alfonso di Porcia: "...il più vecchio autentico atto riferentesi ai Policreti ch'abbiamo occasione di consultare è il contratto con il Comune, regola ed uomini di Costa del 2 giugno 1570...rogato *in Cortivo Nobili Domini Antonij Policreti de Portunaone posito in Orneto in redione Aviani*". La villa, ora, è di proprietà della famiglia Policreti-Fabris.

2) il secondo, quella di Giovanni Maria, prese dimora nel castello grazie al matrimonio con Gasparina Paolina Stefani qm Alvisè, ultima degli Stefani di Castello investita del feudo d'abitanza. In tal modo ottenne "caratura" di una parte del maniero, comprendente porzioni di cinta e una torre e, all'originario titolo di "nobile di Pordenone", aggiunse quello, acquisito, di "nobile di Aviano". Il feudo poi passò nei figli Ottavio e Gio.Batta qm Gio.Maria Policreti che ottennero il titolo nobiliare il 20 settembre 1700.

Successivamente, il castello passò ad un altro Giò.Batta Policreti, avvocato, il quale, non avendo discendenza, lo donò a un suo agnato, Giò.Batta q. dottor Giorgio; questo evento fu confermato dal Governo Veneto coll'investitura luogotenenziale del 1 maggio 1741.

Un'altra integrazione degli immobili a favore dei Policreti avvenne qualche anno dopo, il 4 agosto 1743, con la vendita da parte di Maurizio qm Benedetto d'Attimis dell'Orso di altri beni feudali a Giò.Batta q. dottor Giorgio e Giò.Batta q. Giò.Maria. Fra i beni acquistati in questo periodo vi è una serie di edifici che costituiranno il primo nucleo della villa Policreti.

"I Policreti contrassero parentela coi seguenti nobili casati: Fontana di Maniago, Condulmer P.V., Ferro, Stefani, di Ragogna, Piovesana, Cossio, Colossis, di Caporiacco,

Cristofori, Margotti, Cattaneo, di Polcenigo, di Porcia, Montereale Mantica, di Zucco, Vando, Mussi, di Camposampiero, Frangipane di Regalbono, ecc”.

Fra le varie personalità appartenute alla Famiglia spiccano avvocati, giuristi, organizzatori e finanzieri.

Tra i figli di Vincenzo qm Giò. Batta, Ottavio Policreti sposò Giuseppina contessa di Porcia, dei Principi di Porcia. Dal loro matrimonio ebbero due figli:

1. Antonio, nato l'8 marzo 1893, ingegnere, sposato a Padova il 10 marzo 1920 a Teresa Giarretta, nata a Padova il 27 marzo 1897, morta nel 1978;
2. Maria Luisa, nata il 1 novembre 1896, sposa ad Aviano il 12 dicembre 1923 al nobile Giovan Battista Frangipane di Regalbono, patrizio di Nicata, capitano.

La famiglia è iscritta nell'Elenco Ufficiale Nobili Italiani con il titolo di Nobile.

2.2 La storia della Villa

L'originario nucleo abitativo fu costruito nell'anno 1565 come citato in un'iscrizione: *“Arminius civis Venetus natus ex nobili Trivisanorum familia que ab antiquissima civitate Aquilegensi originem traxit sibi ac Hannibali fratri suo domun aedificavit hanc. Anno Dom. MDLXV”*. L'edificio originario si sviluppò in epoche diverse e senza un progetto a priori, lungo la strada principale che costeggia il castello e la piazza Calchera, oggi Armando Diaz, quasi sotto le mura del castello. Attraverso questa strada, allineata sul crinale della collina, circolavano gli scambi commerciali che si svilupparono sempre di più in questo periodo di relativa calma e prosperità.

Alla fine del XVIII secolo, Giovanni Battista Policreti entrò in possesso della residenza e ne ampliò il corpo principale “realizzando una costruzione dall'aspetto di villa padronale, su tre piani, meglio rifinita con porte e finestre incorniciate da pietre lavorate”. L'accesso principale era rappresentato dal portale a forma quadrata, in allineamento viario: esso permetteva il transito dei carri dei contadini e delle carrozze dei nobili all'interno della proprietà.

Agli inizi del XIX secolo “si ebbe un rimaneggiamento che interessò il corpo principale della villa” nella facciata prospiciente la pianura. Oltre a modifiche alla struttura ed a una revisione degli interni, la dimora venne impreziosita con la realizzazione di un portico al piano terra sul retro-villa con colonnato in stile dorico (doric revival) toscaneggiante, progettato, molto probabilmente, dall'architetto pordenonese Gianbattista Bassi (1792/1879),

autore anche del completamento del Duomo di Aviano (1832) e dell'ex Teatro di Società, entrambi eretti nella piazza di Aviano. Ancora oggi, all'interno del portico, è visibile la diversa pavimentazione costituita da acciottolato e grosse pietre quadrate atte al transito delle carrozze e dei carri. In questo periodo venne aggiunto un piccolo giardino all'italiana dalla forma semplice.

Scarse sono le fonti storiche che riguardano lo sviluppo della dimora Policreti. A differenza delle altre ville e palazzi sorti in questa epoca, appartenenti alle altre famiglie nobili di Aviano e che nascono già con i caratteri tipici della Villa Veneta, la "dimora" Policreti ha avuto una serie di ampliamenti a partire dall'originario nucleo abitativo del XVI secolo fino a raggiungere l'aspetto odierno. Questo tipo di abitazioni rappresentano un compromesso tra la tradizionale casa friulana e la sontuosa villa veneziana.

All'interno della villa, al primo piano, adiacente la camera nobiliare, è presente un piccolo oratorio - cappellina dedicato a San Vincenzo.

2.3 La situazione attuale

Attualmente la Villa è di proprietà dell'Immobiliare Golf Club d'Aviano S.P.A. che ha curato il restauro e la conservazione degli immobili e la trasformazione dell'area verde. Il Parco è privato e riservato esclusivamente ai soci del golf club.

La gestione dell'Hotel, del Ristorante e del Golf Club è separata e affidata a tre diversi gestori.

Il restauro ha riguardato tutto il complesso che è rimasto pressoché intatto dall'ultimo ampliamento di inizio XIX secolo. Gli interni, invece, sono stati modificati per ospitare nuovi accessi e vani. Nella dimora principale è stato realizzato un Hotel con complessivamente 37 camere, una sala colazioni e la hall centrale al piano terra, ricavata delimitando con una vetrata il colonnato dorico. Al posto della barchessa è stato ricavato un Ristorante con sala da pranzo, sale convegni e terrazze esterne per meeting e banchetti. La disposizione del cortile è rimasta immutata nel tempo con la stessa pavimentazione in pietra lavorata, la vasca-lavatoio e il pozzo.



Figura 2.2 L'Hotel Villa Policreti, il corpo centrale della villa con il porticato centrale

Durante il restauro della Villa è stato modificato l'accesso principale che ora si trova più in avanti dove è stata ricavata un'entrata nel muro perimetrale. Entrando, ci si trova nel parcheggio autovetture. Da qui, si può raggiungere il parco storico percorrendo un vialetto posto sulla sinistra, mentre, dalla parte opposta, si può entrare nel cortile della vera e propria dimora storica. La presenza di due stupendi platani cattura immediatamente lo sguardo. Poco più oltre, si può ammirare il colonnato dorico che conferisce alla villa un'immagine sobria e allo stesso tempo, nobiliare. Poco più in là, due esemplari di *Sophora japonica* var. *pendula* attirano l'attenzione anche in questo periodo invernale grazie alla conformazione dei rami e rametti secondari, nodosi e contorti.

Scendendo per una gradinata posta a fianco dell'attuale ristorante, ci si trova davanti un piccolo giardino all'italiana, uno degli elementi fondamentali delle dimore patrizie italiane nei secoli XV-XVI. Realizzato intorno al XVIII secolo, il suo disegno è geometrico a pianta rettangolare. Presenta, al suo interno, alcune basse bordure di *Buxus sempervirens* L. in forma circolare e lineare. Occupa un'area di circa 80 metri quadrati con una vasca centrale di circa 1,2 m di diametro contornata da sassi perimetrali cementati. Uno zampillo sgorga da un masso posto al centro. Il muretto esterno è costruito in sasso, parzialmente a vista, abbellito da rose coltivate e vasi in cemento, stile liberty. I vialetti sono ricoperti da ghiaino.

Una vecchia foto (Figura 2.3) illustra il giardino prima del restauro della villa.



Figura 2.3 Il giardino “all’italiana” (Fotografia gentilmente concessa dall’arch. R.Carniello – Pordenone)



Figura 2.4 Il giardino “all’italiana” come si presenta oggi

Essendo espressione del razionalismo umanistico dell’epoca, la presenza di un giardino formale, anche di piccole dimensioni come questo, conferiva alla villa un effetto scenografico e pittorico assegnandole maggiore onorificenza e preziosità. Nel caso di villa Policreti, la sua collocazione, quasi nascosta sul retro di un edificio, potrebbe suggerire un

collegamento con il paesaggio circostante. A breve distanza, infatti, comincia a delinearsi il grande parco storico.

Al di sotto del giardino, un prato con terrazzamenti degradanti verso il muro di cinta rappresenta il primo spazio verde. Purtroppo la visuale sulla pianura è ostacolata da una folla macchia impenetrabile di *Arundinaria japonica*. Si può supporre che quest'area fosse un "brolo" coltivato a frutteto, vigneto ed orto. Mancando documenti probanti, non si può giungere ad ipotesi certe. In quest'area sono presenti alcuni esemplari di *Olea europaea* L. in filare lungo il terrazzamento, sei *Diospyros kaki* L. di cui quattro in filare, una *Sophora japonica* L., un *Celtis australis* L., una *Magnolia grandiflora* L. a ridosso della costruzione, un' *Eriobotrya japonica* policornico e alcune piante da frutto coltivate "a spalliera".



Figura 2.5 Nell'immagine sono evidenziati, con diversi colori, i percorsi principali: in rosso, la via IV Novembre con l'accesso al parcheggio; in verde continuo, il viale che giunge al parco; in blu, il cortile interno alla villa; in viola, gli edifici e, in tondo verde, il giardino all'italiana

Un viale alberato rettilineo conduceva alla fattoria e quindi alla vasta area agricola, la quale, nel tempo, divenne parco romantico secondo uno schema informale. Esso venne mantenuto e fruito dai discendenti della famiglia Policreti fino al dopoguerra per poi ritornare area agricola. Dopo la morte della sig.ra Giarretta (1978), moglie dell'ingegner Antonio Policreti, ultimo della dinastia, il parco venne acquistato dall'Immobiliare Golf Club. Le prime nove buche del campo da golf furono ideate dallo Studio Croze Associato nel 1986

sulla parte storica del parco, cioè lungo il crinale della collina. Le rimanenti nove furono realizzate dall'Impresa Battistella di Pasiano di Pordenone nella parte pianeggiante della campagna, un tempo paesaggio agrario. In totale, il percorso di 18 buche copre una lunghezza di 5980 metri per un complessivo par 72.



Figura 2.6 Il parco storico di Villa Policreti

2.4 La trasformazione del parco ad opera di Pietro Quaglia

All'inizio del XIX secolo il parco subì delle modifiche allo scopo di renderlo adatto al gusto e ai canoni in voga: il progetto fu affidato all'ingegnere Pietro Quaglia (o Quaia, 1810-1882) di Polcenigo. Discendente “da un'antica e facoltosa famiglia di periti pubblici agrimensori”, il Quaglia si laureò in ingegneria civile presso l'Università di Padova o, secondo altri studiosi, presso Pisa. La sua attività in area pedemontana è poco conosciuta. Si interessò di storia, di agronomia, di idraulica e di giardini divenendo uno dei maggiori progettisti friulani dell'epoca introducendo in Friuli i caratteri del giardino romantico. Fece parte di quella cerchia di amicizie nella quale spiccavano nobili ed intellettuali del tempo, tra cui, il conte Gherardo Freschi, Pacifico Valussi, Pietro Zorutti, Andrea Scala, il conte Orazio d'Arcano, la scrittrice friulana Caterina Percoto e il conte Ascanio di Brazzà (1793-1877), personalità di rilievo che si muovevano all'interno dell'Associazione Agraria Friulana, organo

fondato nel 1846 con lo scopo di promuovere e far progredire lo sviluppo del territorio regionale.

La frequentazione del conte Ascanio di Brazzà, che era esperto nell'arte dei giardini e botanico, influenzò la sua cultura e competenza in materia di giardini: il parco della Villa Policreti di Castel d'Aviano fu la prima realizzazione nella quale il Quaglia vi introdusse il nuovo concetto di giardino. Ma la fama di paesaggista in Friuli gli venne attribuita con la progettazione del parco di Villa Manin di Passariano (UD) di cui l'originario impianto formale settecentesco, ispirato al modello di Versailles, venne rivisitato dal Quaglia, a partire dal 1863, che vi introdusse laghetti, gruppi di alberi, collinette, nuove specie vegetali e percorsi secondo linee sinuose. Divenne anche procuratore dei Manin amministrando i loro beni.

Tra le altre realizzazioni del Quaglia dobbiamo ricordare: il giardino di Palazzo Antonini a Udine del 1867 e il giardino del palazzo Scolari-Salice di Polcenigo (PN), del 1861, sua nobile dimora.

Si dedicò assiduamente alla sistemazione idraulica di migliaia di ettari nei comuni di Polcenigo, Budoia e Aviano promovendo l'irrigazione in chiave moderna. Morì a Polcenigo l'8 settembre 1882, come ricordato da una epigrafe presente nella chiesa parrocchiale.

Il Quaglia si definì "abbastanza soddisfatto dalla fortuna che gli concesse di piantare in parecchi punti di questa vasta provincia qualche milione di piante in genere, di aver bonificati e ridotti a miglior coltura molti terreni, di aver sperimentato l'efficacia delle irrigazioni e delle colmate, di aver praticata la sistemazione degli incolti per parecchie migliaia di ettari nelle comuni di Polcenigo, Budoia ed Aviano".

La realizzazione del parco di Villa Policreti è datata 1845 come iscritto su un'Ara lapidea situata su una collinetta nella parte nord-orientale del parco: "Antonio e Giuseppe con disegnatore Pietro Quaglia costruirono secondo la nuova moda nella anno 1845, creato con lungo e ingegnoso impegno e cintato da ogni parte". Il progetto del parco fu la prima grande prova del Quaglia in tale versante operativo: "egli dovette superare molte difficoltà, in primis, l'elevata permeabilità del suolo che portava a periodi di siccità durante la stagione estiva. Per questo impiegò un sistema di canalizzazioni che, convogliando l'acqua proveniente dal torrente Cellina, innervavano il parco, originando laghetti artificiali e, facendo funzionare le fontane e la cascata (serie di vasche). Ciò consentiva di ottenere risultati ottimali per la conservazione delle specie vegetali presenti nel parco", infatti scrisse: "Nel giardino dei nobili

Policreti, in Castello d'Aviano, crescono tutte le varietà di piante, sia a foglie caduche, sia a foglie persistenti; le erbe hanno triplo prodotto (...), che cosa si può pretendere di più da quell'acqua? (...) accolte nel canale maestro (...) dopo aver irrigato le zone della sabbia e delle ghiaie, le acque arriverebbero calde a Fontanafredda, ossidate dai raggi del sole (...) per cui avrebbero acquistato una forza fertilizzante doppia di qualsiasi altra acqua. Noi lo sappiamo per prova: nel giardino Policreti, quelle acque da ventisei anni si adoprano con mirabile successo”.

Le antiche canalizzazioni sono ancora parzialmente funzionanti. Nell'insieme, questo sistema denota l'importanza che il progettista diede all'acqua non solo per scopo irriguo, ma anche per creare effetti scenografici. Infatti, durante certe occasioni, essa veniva deviata per alimentare giochi d'acqua come per esempio, la suggestiva “cascata” in cui l'acqua scendeva dall'alto lambendo sette vasche in successione e producendo così un particolare effetto scenografico e sonoro.



Figura 2.7 Disegno del parco di Villa Policreti (immagine gentilmente concessa dall'arch. R.Carniello - Pordenone)

Inoltre, il Quaglia ottenne pregevoli risultati estetici inserendo elementi tipici del giardino romantico: passeggiando nel parco, infatti, si possono notare ancora oggi “il

terrazzamento artificiale di certi passaggi, la presenza di una strada in trincea, che pur attraversando il parco, non interferisce con il quadro compositivo perché visibile solamente da chi sta sul ciglio della scarpata”. Uno stretto ponticello sopraelevato collega le due zone del parco, quella antistante la villa e il parco storico.

Alcune stradine dall’andamento sinuoso permettono di addentrarsi nel parco e di raggiungere varie zone. Esse sono realizzate in terra battuta mista a ghiaia mentre, in un breve tratto, è ancora visibile l’antico acciottolato.

Il progettista rispettò il naturale andamento collinoso degli spazi verdi intervallati da boschi e sentieri. La natura disegnata è “libera, ma guidata da un’arte che non appare”, a testimonianza di un modello caratterizzato dalla spontaneità delle forme e dei colori.

Questo schema compositivo conferiva nel visitatore sentimenti di bellezza, sorpresa ed immaginazione.

Il parco è cintato, da nord-ovest a nord-est, da un muro in sasso appartenente al recinto settecentesco ed è diviso “dalla strada in trincea” che, partendo dalla via IV Novembre, giunge alla campagna sottostante passando accanto alla chiesetta di San Gregorio, antico edificio religioso che conserva affreschi di Gianfrancesco da Tolmezzo, “il maggior frescatore operante in Friuli nell’ultimo quarto del Quattrocento”.

Tutta l’area riflette ancora oggi il prestigio dell’epoca ed è ampiamente fruita e apprezzata dagli sportivi e non solo: basti pensare alla bellezza del luogo che fa da cornice agli innumerevoli banchetti e matrimoni che vengono ospitati in villa.

Capitolo 3. Il parco

3.1 Gli elementi caratteristici presenti nel parco

3.3.1 La vegetazione

Dal dopoguerra in poi, a causa del lento declino della famiglia, anche il parco romantico venne progressivamente abbandonato tornando ad essere coltivato come fondo agricolo (prati da sfalcio, orti, vigneti, seminativi).

Progressivamente, specie rustiche tipo aceri, frassini, robinia e arbusti autoctoni presero il sopravvento sulle essenze inserite dal Quaglia. Perciò, il progetto originario è andato perduto. Anche durante i lavori per la realizzazione del golf molte piante vennero sacrificate per realizzare nuovi tracciati. Stessa sorte toccò alle opere d'arte che furono progressivamente abbandonate all'incuria e al degrado del tempo, come è visibile oggi.

Non è facile comprendere quali e quante specie esotiche introdotte dal Quaglia siano rimaste. Eccetto il caso delle due *Sophora japonica* var. *pendula* davanti al corpo centrale della villa, inserite successivamente al progetto del Quaglia, qua e là si possono incontrare esemplari arborei di considerevoli dimensioni come la *Sequoia sempervirens* Endlicher che svetta incontrastata tra la folta selva di quello che, forse, fu un prato. Un boschetto di conifere fa da quinta scenografica all'Ara lapidea posizionata sulla collinetta sulla quale rimane un esemplare di *Cupressus sempervirens* L. Sembra che in quest'area si trovassero anche alcune *Lagerstroemia indica* L. posizionate in filare.

Osservando qualche vecchia foto storica si può notare la cura e l'eleganza posta nella scelta dei particolari del giardino, la presenza di specie esotiche e ornamentali, di arbusti, di aiuole e si può immaginare la bellezza del luogo creato dall'ingegno del progettista.



Figura 3.1 In primo piano la *Sophora japonica* del 1898

Anche i viali alberati hanno rivestito un ruolo importante nel contesto paesaggistico. Purtroppo, il deperimento delle piante e le avversità atmosferiche, oltre all'insorgenza di malattie, hanno contribuito al loro degrado con perdite di numerosi esemplari. Alcune grosse ceppaie si scoprono ancora oggi nelle zone marginali del parco e stupiscono per la loro dimensione.



Figura 3.2 Particolare della berceau di carpini, dalla forma circolare

3.3.2 Le opere idrauliche e artistiche

Tutta l'architettura d'arte presente nel parco è frutto della genialità del Quaglia il quale, prima di tutto, fu un ingegnere che si occupò con passione di opere idrauliche utilizzate in campo agricolo. Per questo motivo sfruttò l'acqua della roggia di Aviano che, dal torrente Cellina arrivava fino a Castello d'Aviano grazie a una canalizzazione fatta costruire dalla famiglia dei Maniago. Quest'acqua, oltre ad innestare tutta una serie di attività artigianali tipo i mulini, i battiferro, le segherie per il taglio dei tronchi e il trasporto del legname, rappresentava una risorsa per l'agricoltura della zona pedemontana. Il progettista, perciò, fece costruire un sistema di canalette che, innervando il parco, permettevano di risolvere il problema della siccità durante il periodo estivo.

Il primo manufatto si trova nella parte ovest del parco ed è costituito da una serie di cascate e da 7 vasche in mattone attraverso le quali l'acqua, per caduta, generava un effetto scenografico e acustico. Inoltre, sfruttando la differenza di gravità, l'acqua alimentava una fontana dalla sezione circolare. Un piccolo romitorio costruito in pietra e con una volta in mattoni domina dall'alto le "cascate"; all'interno è presente un caminetto e un giaciglio in pietra.

Un altro manufatto si trova nella parte est e rappresenta una grotta artificiale rivestita in roccia e con una volta a cupola. All'interno, sullo stipite è incisa la data del 1851. Anche in questo caso l'acqua giocava un ruolo spettacolare lambendo l'angusto ingresso per poi raccogliersi nel laghetto sottostante.

Entrambe queste opere, purtroppo, sono in pessimo stato di conservazione. Inoltre, sono ricoperte da una coltre di arbusti e piante infestanti che le rendono irriconoscibili.

Un po' diverso è il caso delle fontane che si trovano al centro del parco, collocate sul versante sud all'interno del bosco. Esse venivano alimentate dall'acqua di un pozzo posto a monte, perciò erano "indipendenti" dal sistema di canalizzazione. Anch'esse, come gli altri manufatti, si trovano in pessimo stato di conservazione e sono soffocate dalla vegetazione infestante. Il progettista aveva concepito anche uno spazio adibito ad arena per piccoli concerti di musica.



Aviano. Villa Policreti di Castello, particolare dei giardini negli anni Venti

Figura 3.3 A sinistra, le “cascate” com’erano un tempo. A destra, la fontana negli anni '20

All’interno del parco sono presenti altri due manufatti storici. Il primo è una “torretta” del 1882, posta a nord-ovest vicino al laghetto superiore, probabilmente utilizzata come uccellanda. La seconda è l’Ara lapidea situata nella parte nord-est del parco. Simile ad un’altare, è collocata su una collinetta artificiale e circondata da una quinta di conifere. Su una delle facciate è iscritto il nome del progettista e l’anno di realizzazione, come citato in precedenza.

3.3.3 Il bosco

Una buona parte del parco è costituita da bosco formato prevalentemente da essenze autoctone del tipo *Carpinus betulus L.*, *Quercus spp.*, *Acer campestre L.*, *Ostrya carpinifolia Scop.*, *Ulmus minor Miller*. Si tratta di un popolamento composto da specie sciafile ed eliofile. La copertura del bosco è comunque elevata e formata da una popolazione disetanea molto matura. Il motivo è da ricercarsi nel lungo periodo di abbandono del parco e, conseguentemente, del bosco. Occorrerà perciò eseguire dei tagli periodici di rinnovamento e diradamento per favorire la germinazione dei semi e per migliorare o conservare le

caratteristiche del suolo. Il piano arbustivo è costituito da *Corylus avellana*, *Berberis vulgaris*, *Cornus spp.*, *Prunus laurocerasus*, *Viburnum spp.*, ecc. Altre specie, come per esempio, *Laurus nobilis*, *Diospyros lotus*, *Fraxinus ornus*, *Aucuba japonica*, ecc., sono diventate invasive in molte zone del bosco, mentre l'*Arundinaria japonica* ha raggiunto una densità elevata diramandosi molto nel sottobosco creando una situazione che è difficile da combattere.

3.2 L'area di studio

L'oggetto di studio ha riguardato le piante arboree nella parte storica del parco di circa 26 ettari. Essa è composta da aree verdi prevalentemente pianeggianti (2% del totale) a margine di boschi di tipo querceto misto e carpino-orniello su versanti (30% del totale) che degradano dolcemente verso la pianura.

Dal punto di vista giuridico il parco è di proprietà dell'Immobiliare Golf Club Castel d'Aviano SPA, via IV Novembre, 13 frazione di Castello d'Aviano, Comune di Aviano, Provincia di Pordenone, in Friuli Venezia Giulia. Il parco è soggetto alla legge di tutela n.1089/1939 e la dichiarazione dell'interesse culturale è del 23/7/1988.

L'area verde comprende i seguenti fogli catastali: Foglio 59, particelle 330, 607, 609, 613 e Foglio 60, particella 2a,1, 17b, 20, 21, 22, 23, 25, 26, 60, 192, 194, 203, 204, 323. Il nome della località è conosciuto anche come Braida.

L'altitudine è compresa fra un minimo di 109 metri s.l.m. e un massimo di 152,6 metri s.l.m.

Capitolo 4. Il censimento del Parco

4.1 Le fonti storiche

Il reperimento del materiale storiografico sul parco storico è risultato difficoltoso a causa della mancanza di dati e fonti storiche precise, in particolare durante la trasformazione a parco romantico ad opera del Quaglia. Altrettanto dicasi riguardo la famiglia Policreti e la storia della villa.

4.2 Lo studio della vegetazione arborea

Per ragioni pratiche, considerata l'estensione dell'area e la presenza di una notevole parte di bosco, ho suddiviso l'area in 6 Unità Inventariali, ciascuna indicata con un valore alfabetico (A,B,C,D,E,F).

La suddivisione è stata eseguita considerando la già naturale ripartizione dell'esistente:

- **A**, comprende l'area prativa antistante la villa. Presenta le due *Sophora japonica* var. *pendula*, *Platanus hybrida* Brot. e *Diospyros kaki* L. Troviamo inoltre il piccolo giardino all'italiana e una serie di terrazzamenti che degradano dolcemente verso il muretto di cinta;
- **B**, comprende la prima grande area verde che si incontra attraversando il ponticello al di là della "strada in trincea". È l'inizio del parco vero e proprio con i due viali alberati, quello centrale formato da *Fagus sylvatica* L. e l'altro, più a valle, prevalentemente da *Carpinus betulus* L. e *Tilia cordata* M. Quest'area è pianeggiante. Comprende, oltre le buche numero 1, 2, 18, la zona per il lancio di prova;
- **C**, area compresa tra B, D ed E: è la parte del bosco che sta alla base di un avvallamento che scende verso l'Unità E. Sono presenti specie autoctone e alloctone di rilevanti dimensioni. Importante per la presenza delle due fontane storiche e dell'arena, oggi quasi scomparse;
- **D**, area verde del parco attraversata dal canale di irrigazione che entra da nord-est e sfocia nel laghetto. Una stradina attraversa l'area collegando le altre zone del parco. Confina a sud con il bosco ed in essa è presente un piccolo edificio che serviva da uccellanda. Comprende la buca numero 17;
- **E**, estrema zona periferica a nord-est. Comprende le buche numero 15 e 16. Zona prevalentemente pianeggiante, è cintata a nord dal muretto in sasso, mentre a sud troviamo

una zona di bosco. Tra quest'ultima Unità inventariale e la precedente è collocata, su una collinetta, l'Ara monumentale circondata da un boschetto di conifere;

- F, l'area posta più a valle, immersa nel silenzio e delimitata a nord dal bosco e a sud dal tracciato ferroviario. Ricorda la sezione di una lente con al centro della depressione, un laghetto. A margine del prato, verso est, si può scoprire la grotta.

E in planimetria:

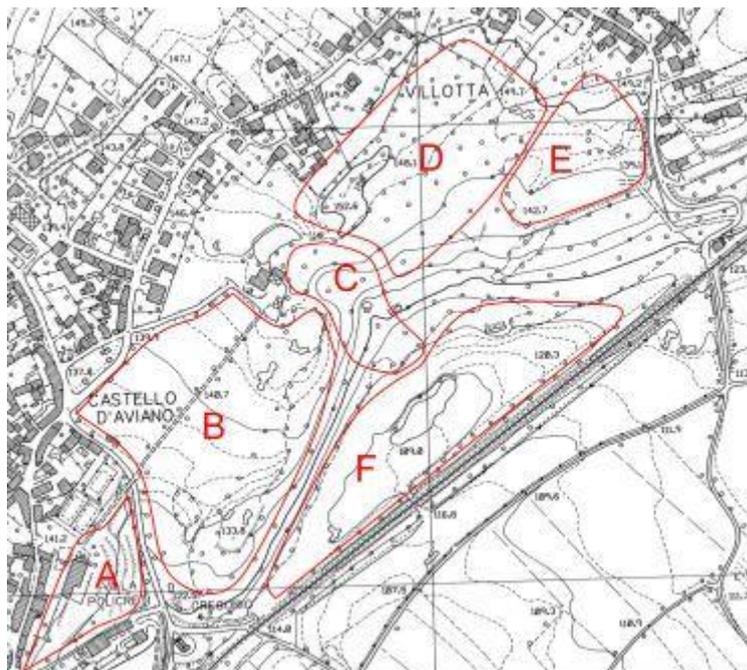


Figura 4.1 Immagine tratta da Carta Tecnica Numerica Regionale, Regione Friuli V. Giulia, scala 1:5000

Per la raccolta delle informazioni circa la componente arborea mi sono servito di uno stampato cartaceo sul quale annotavo i dati di ciascun esemplare, come, per esempio, il nome della specie, le dimensioni, la forma, le alterazioni, stato fitosanitario, ecc.

Ciascun soggetto è identificato da un numero progressivo che ne indica anche la collocazione geografica. Per la scelta degli esemplari ho rispettato alcune regole generali:

- acquisizione dei dati riguardanti soggetti con diametro del fusto pari o superiore a 20 cm;
- rilievo puntuale dei soggetti presenti in filare e campionamento per i soggetti in gruppo o a margine delle aree prative;
- percorsi di analisi e rilevamenti compiuti in senso orario.

I sopralluoghi sono stati effettuati nel periodo invernale. Tenuto conto che si tratta, per la maggior parte, di specie caducifoglie, l'identificazione si è basata su chiavi dicotomiche che tenevano conto della forma della corteccia, delle gemme e dal controllo a terra di eventuali fruttificazioni nell'area di insidenza. Nonostante ciò, il riconoscimento degli esemplari appartenenti specialmente al genere *Quercus* e *Tilia* si è rivelato difficoltoso in quanto i caratteri morfologici riscontrati, in mancanza di foglie, non sono ben definiti. Perciò sono arrivato a riconoscere solo la prima parte del binomio botanico senza individuare con certezza la varietà. Sempre per il motivo sopracitato, non si sono potute raccogliere informazioni circa il vigore della chioma, definibile durante la ripresa vegetativa.

Il censimento compiuto durante il periodo invernale consente, però, di cogliere alcuni aspetti altrimenti non visibili durante la piena vegetazione come, per esempio, alterazioni e difetti biomeccanici attraverso la valutazione del body language e alterazione ipnochereutiche a carico del legno.

Tutti i dati sono stati riportati in formato elettronico utilizzando il software del Sistema Informativo per il Verde Urbano (SIVU), FileMaker Pro 7.0 Runtime. Questo sistema permette di gestire in maniera più efficace le informazioni raccolte durante il rilievo, in particolare, la consistenza dell'area verde (superficie, posizione geografica, tipologia, ecc.) e del popolamento arboreo. Lo scopo principale del censimento, infatti, è quello di analizzare il patrimonio arboreo dal punto di vista quantitativo e qualitativo allo scopo di proporre un piano di gestione per l'area censita sulla base di un possibile budget di spesa.

Il censimento consente quindi di:

- Conoscere lo spazio verde esaminato;
- Monitorare l'esistente;
- Formulare un piano di gestione;
- Gestire al meglio le risorse economiche.

Per il rilievo in campo mi sono servito di:

- cordella metrica da 20 m per la misurazione della circonferenza del tronco a 1,3 m da terra (in cm);
- distanziometro di precisione per rilevare la distanza tra le piante (in m);
- ipsometro costruito artigianalmente per stimare l'altezza delle piante (in m).

Ciascun soggetto arboreo è identificato da una singola scheda di rilievo dove, oltre all'inserimento delle caratteristiche generali e del vigore della pianta, è riservato uno spazio per la segnalazione delle alterazioni e difetti, nonché problematiche relative al sito di impianto

e alla tempistica di intervento. La valutazione dello stato fitosanitario viene riassunta tramite un giudizio, ordinato in modo crescente rispetto all'entità della situazione. Un limite di questo metodo è costituito dal margine di soggettività che può esserci durante le osservazioni, nonostante il sistema preveda l'inserimento dei dati in modo abbastanza rigido.

Al termine della scheda di rilievo è dedicato uno spazio dove vengono proposti interventi colturali in relazione ai problemi riscontrati: potatura ordinaria, di riforma, di allevamento, abbattimento, spollonatura, intervento fitosanitario endoterapico.

4.3 Le caratteristiche del popolamento arboreo

I dati relativi agli esemplari censiti, ripartiti in base alla propria essenza arborea, sono stati ordinati in tabelle riassuntive e visualizzati in diagrammi per illustrarne e confrontarne in modo immediato le condizioni fitosanitarie.

In totale sono stati osservati 242 individui che sono stati suddivisi considerando la classe, la provenienza e il ciclo di appartenenza:

Tabella 4.1 Suddivisione degli individui nella Classe, Provenienza e Ciclo di appartenenza

	Classe	Provenienza	Ciclo
1	Angiosperme	Alloctone	Caducifoglie
2	Angiosperme	Alloctone	Sempreverdi
3	Angiosperme	Autoctone	Caducifoglie
4	Angiosperme	Autoctone	Sempreverdi
5	Gimnosperme	Alloctone	Caducifoglie
6	Gimnosperme	Alloctone	Sempreverdi
7	Gimnosperme	Autoctone	Sempreverdi

La composizione del popolamento arboreo così suddivisa è stata organizzata in tabelle dove si riporta il numero di esemplari censiti per ciascuna famiglia.

Tabella 4.2 Angiosperme, Alloctone, Caducifoglie:

Specie	Famiglia	Numero
<i>Diospyros kaki L.</i>	Ebenaceae	6
<i>Liriodendron tulipifera L.</i>	Magnoliaceae	4
<i>Morus alba L.</i>	Moraceae	2
<i>Robinia pseudoacacia L.</i>	Leguminosae	1
<i>Sophora japonica L.</i>	Leguminosae	3
	TOTALE	16

Tabella 4.3 Angiosperme, Alloctone, Sempreverdi:

Specie	Famiglia	Numero
<i>Eriobotrya japonica Lindl.</i>		1
<i>Magnolia grandiflora L.</i>	Magnoliaceae	2
	TOTALE	3

Tabella 4.4 Angiosperme, Autoctone, Caducifoglie:

Specie	Famiglia	Numero
<i>Acer campestre L.</i>	Aceraceae	20
<i>Acer platanoides L.</i>	Aceraceae	4
<i>Aesculus hippocastanum L.</i>	Hippocastanaceae	1
<i>Carpinus betulus L.</i>	Corylaceae	22
<i>Castanea sativa</i>	Fagaceae	2
<i>Celtis australis L.</i>	Ulmaceae	4
<i>Cercis siliquastrum L.</i>	Leguminosae	1
<i>Fagus sylvatica L.</i>	Fagaceae	26
<i>Fraxinus ornus L.</i>	Oleaceae	4
<i>Juglans regia L.</i>	Juglandaceae	1
<i>Ostrya carpinifolia Scop.</i>	Corylaceae	5
<i>Platanus hybrida Brot.</i>	Platanaceae	8
<i>Populus alba L.</i>	Salicaceae	2
<i>Populus nigra L.</i>	Salicaceae	6
<i>Populus nigra L.var. italica</i>	Salicaceae	1
<i>Prunus avium L.</i>	Rosaceae	3
<i>Quercus spp.</i>	Fagaceae	25
<i>Tilia spp.</i>	Tiliaceae	47
<i>Ulmus minor Miller</i>	Ulmaceae	6
	TOTALE:	188

Tabella 4.5 Angiosperme, Autoctone, Sempreverdi:

Specie	Famiglia	Numero
<i>Quercus ilex L.</i>	Fagaceae	3
	TOTALE:	3

Tabella 4.6 Gimnosperme, Alloctone, Sempreverdi:

Specie	Famiglia	Numero
<i>Cedrus atlantica Carriere</i>	Pinaceae	1
<i>Cedrus atlantica Carriere var. glauca</i>	Pinaceae	1
<i>Cedrus deodara G. Don.</i>	Pinaceae	7
<i>Cephalotaxus fortunei (Knight)</i>	Cephalotaxaceae	1
<i>Chamaecyparis lawsoniana</i>	Cupressaceae	2
<i>Pinus wallichiana Jackson</i>	Pinaceae	1
<i>Sequoia sempervirens Endl.</i>	Taxodiaceae	1
	TOTALE:	14

Tabella 4.7 Gimnosperme, Autoctone, Caducifoglie:

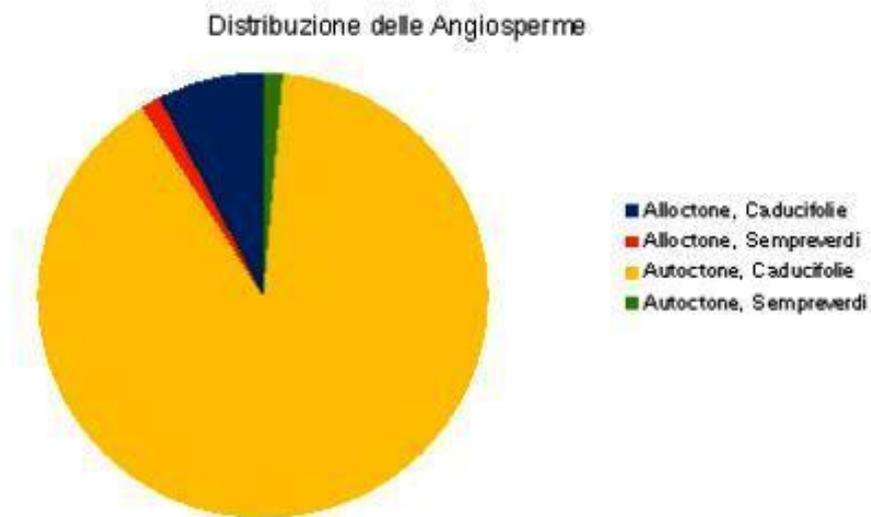
Specie	Famiglia	Numero
<i>Larix decidua Miller</i>	Pinaceae	2
	TOTALE:	2

Tabella 4.8 Gimnosperme, Autoctone, Sempreverdi:

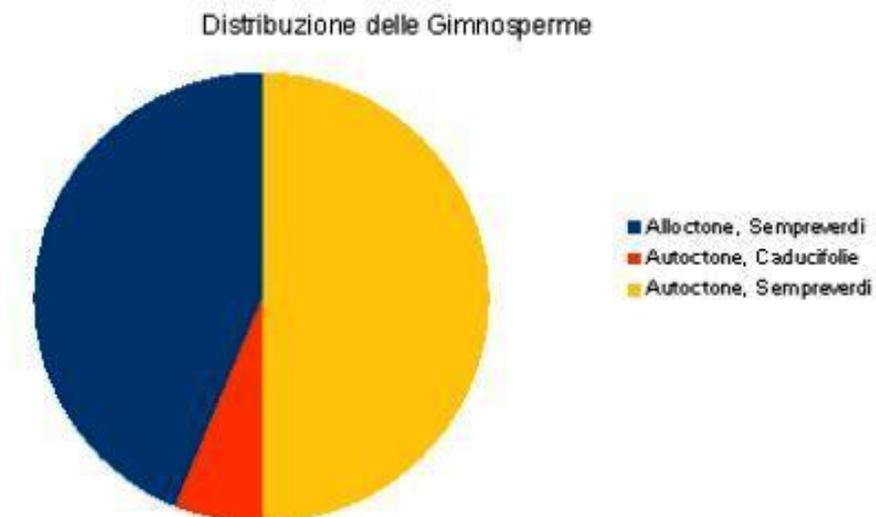
Specie	Famiglia	Numero
<i>Cupressus sempervirens L.</i>	Cupressaceae	8
<i>Picea abies (L.) Karst</i>	Pinaceae	6
<i>Pinus pinea L.</i>	Pinaceae	1
<i>Taxus baccata L.</i>	Taxaceae	1
	TOTALE:	16

I dati vengono organizzati in grafici allo scopo di conoscere la consistenza del popolamento in base alla provenienza e al ciclo vegetativo.

Riguardo alla grande classe delle Angiosperme, il gruppo più numeroso è rappresentato dalle autoctone caducifoglie con la maggioranza dei casi (89,5% del totale):



Riguardo le Gimnosperme, invece, il 50% del totale è costituito dalle autoctone sempreverdi:



Ci troviamo di fronte ad un popolamento arboreo costituito prevalentemente da specie autoctone come, per esempio, *Tilia cordata* Miller, *Quercus petraea* L., *Carpinus betulus* L., *Ulmus minor* Miller, *Acer campestre* L.

In termini percentuali, fra le Angiosperme, la specie *Tilia spp.* rappresenta il 22,2% su 47 esemplari individuati nell'Unità Inventariale B. Seguono *Quercus spp.* con l'11,9%, il *Carpinus betulus L.* con il 10,5% e l'*Acer campestre L.* con il 9,4%. Discorso un po' diverso per il *Fagus sylvatica L.*, essenza tipicamente forestale che predilige i terreni leggeri e calcarei dell'orizzonte subalpino. Il Faggio costituisce solo l'alberatura del viale nell'Unità inventariale B. Si tratta di un impianto artificiale che rappresenta il 12,3% del totale.

Fra le Gimnosperme, il *Cedrus deodara G. Don.* è rappresentato da 7 esemplari che compongono il 21,8% e il *Cupressus sempervirens L.* con il 25%.

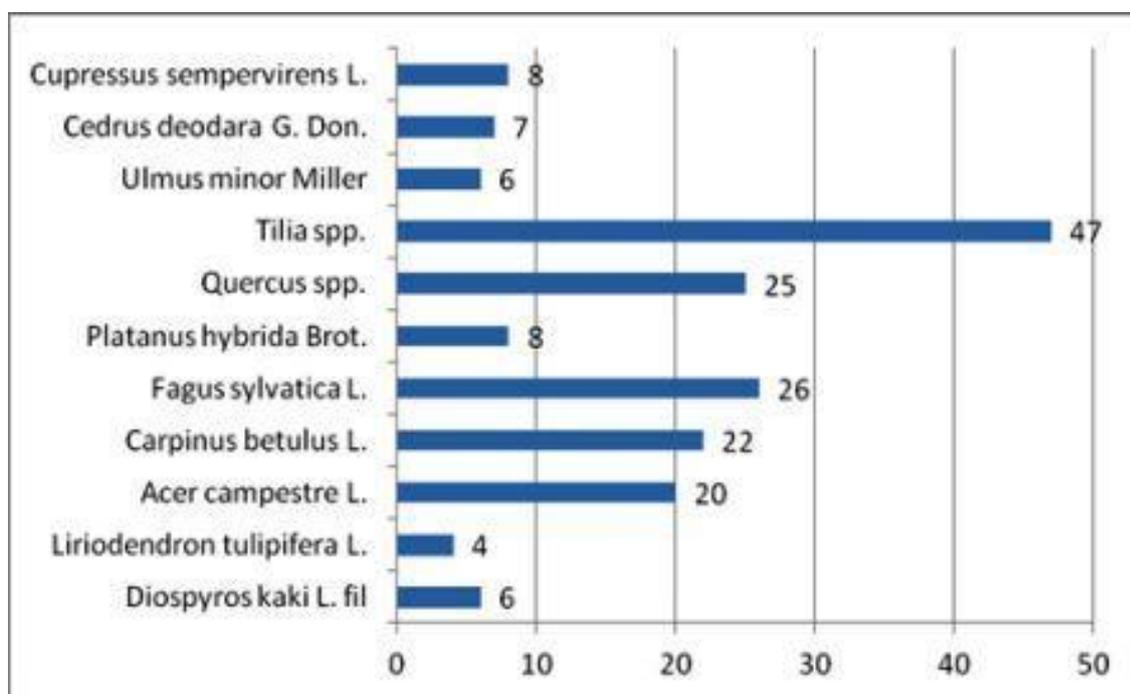


Grafico 4.9 L'istogramma visualizza la distribuzione delle specie più importanti

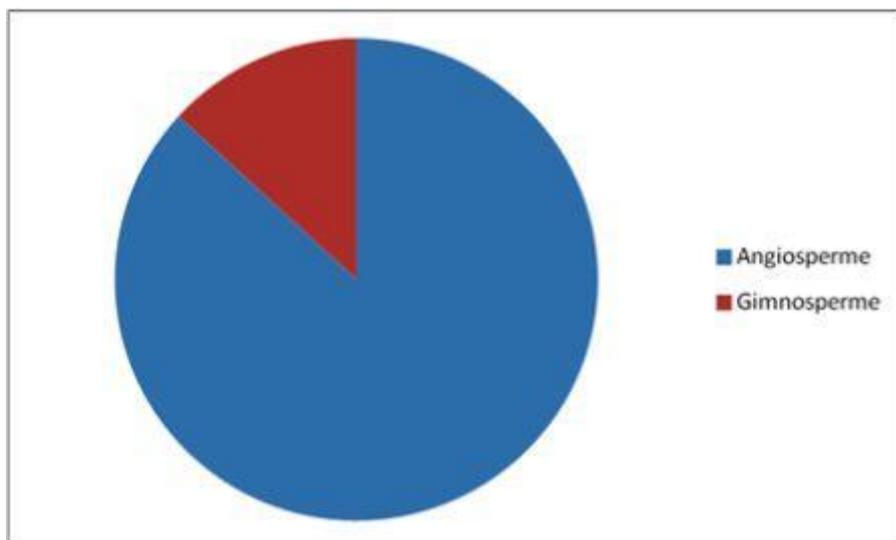


Grafico 4.10 Il grafico confronta la popolazione complessiva delle Angiosperme rispetto alle Gimnosperme: su 242 soggetti esaminati, la maggioranza è rappresentata dalle Angiosperme con l'86,8% sul totale.

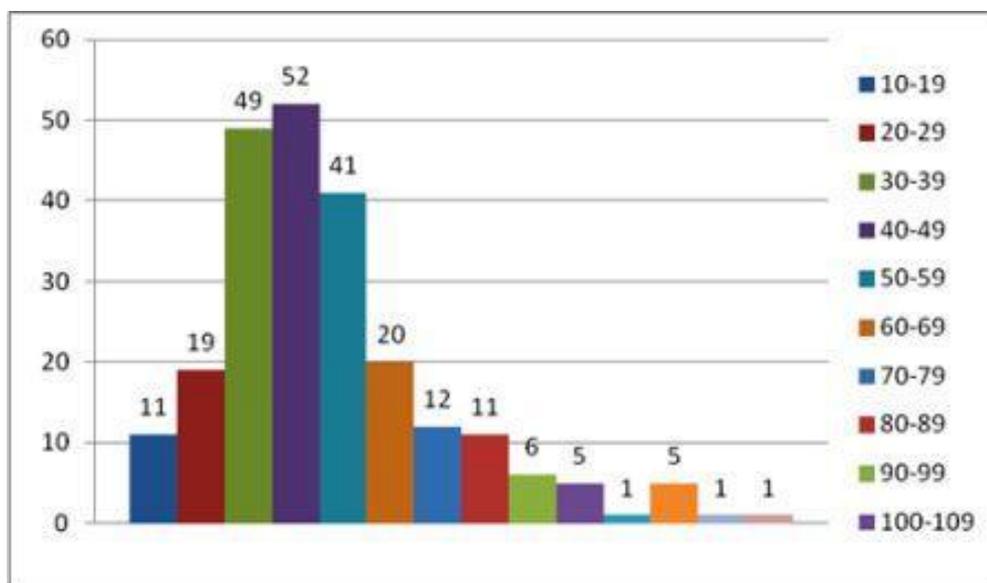


Grafico 4.11 L'istogramma seguente riporta la distribuzione delle frequenze per classi diametriche relative all'intero popolamento censito

Altre conclusioni possono essere tratte dall'analisi degli istogrammi ottenuti confrontando la classe diametrica relativamente alle essenze più rappresentative del parco:

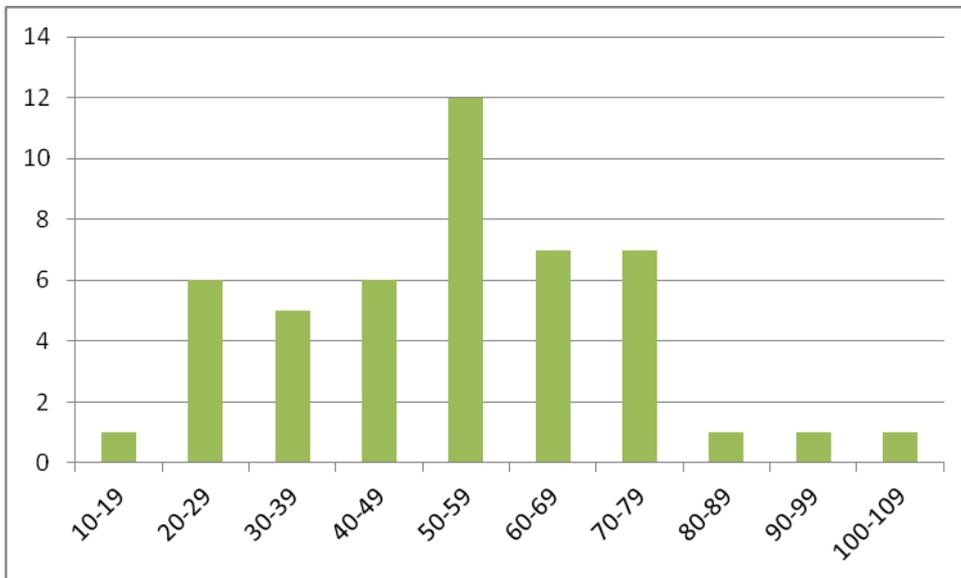


Grafico 4.12 Distribuzione delle frequenze per classi diametriche relative a *Tilia spp.*

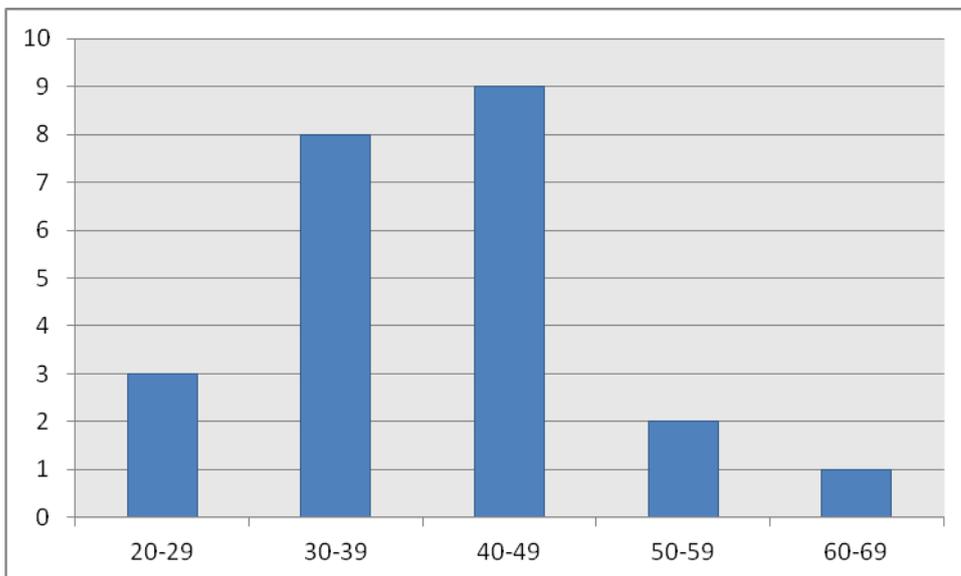


Grafico 4.13 Distribuzione delle frequenze per classi diametriche relative a *Carpinus betulus L.*

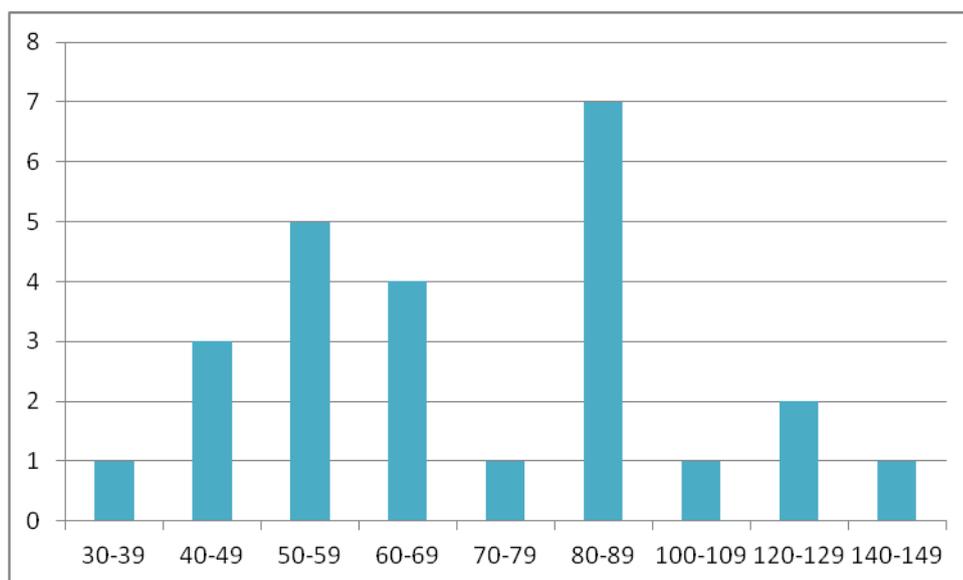


Grafico 4.14 Distribuzione delle frequenze per classi diametriche relative a *Quercus spp.*

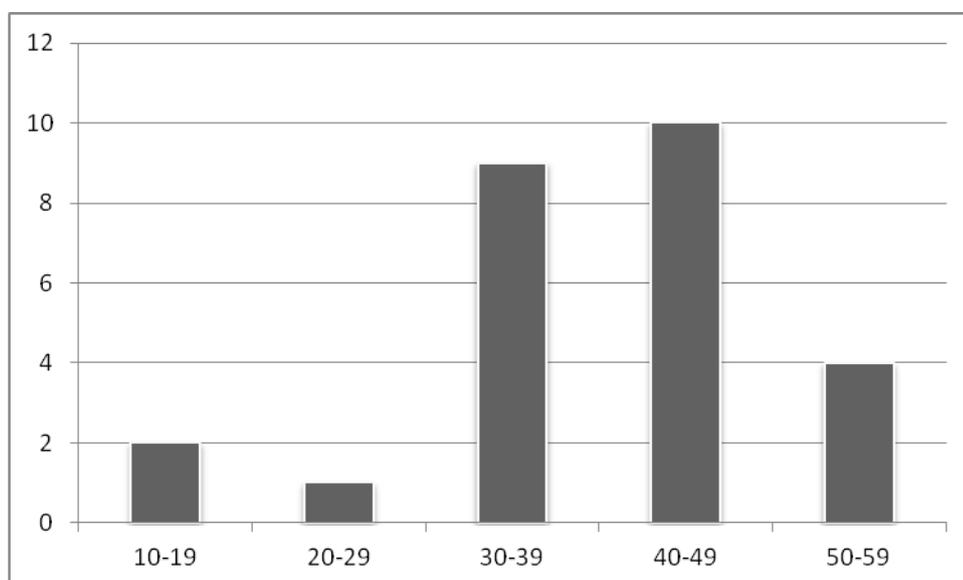


Grafico 4.15 Distribuzione delle frequenze per classi diametriche relative a *Fagus sylvatica L.*

Relativamente ai due viali alberati presenti nell'Unità inventariale B, la distribuzione delle classi diametriche relative al *Fagus sylvatica L.* è abbastanza omogenea attestandosi su 40-49 cm. Si tratta perciò di un popolamento coetaneo disposto su due filari continui formato

da 25 individui con altezza media di 16 metri. Il secondo viale è composto da 21 *Tilia spp.* presenti all'estremità del filare sud e da 11 *Carpinus betulus L.* sul fianco nord, in posizione centrale. La maggioranza dei Tigli occupa la classe diametrica 50-59, mentre quella dei Carpini rientra nella classe 40-49.

Il popolamento arboreo presenta al suo interno alcuni esemplari che si distinguono per la loro maestosità e bellezza. Questi appartengono alle specie Angiosperme sia alloctone che autoctone e Gimnosperme alloctone. Tra le Angiosperme autoctone caducifoglie sono presenti 2 esemplari di *Populus alba L.* di cui uno con diametro di 162 cm, un *Carpinus betulus L.* di 68 cm di diametro e un *Quercus petrae L.* di ben 140 cm. Tra le alloctone caducifoglie, la *Sophora japonica L.*, che troviamo davanti la villa, supera i 50 cm di diametro. Al gruppo delle Gimnosperme alloctone sempreverdi sono inseriti alcuni esemplari di *Cedrus deodara G. Don.* di cui uno avente un diametro di 124 cm e un esemplare di *Cedrus atlantica Carriere* di diametro 85 cm.

Un esemplare di *Quercus suber L.* merita un cenno particolare. Conosciuta anche come Sùghera, la Quercia da sughero è spontanea intorno al mediterraneo occidentale (Sardegna, Sicilia e Corsica) e Spagna. Nonostante il suo habitat ideale sia quello dell'olivo, è sopravvissuta a questo clima e a queste latitudini. Predilige i terreni sciolti e acidi. Si riconosce immediatamente per la sua corteccia biancastra profondamente screpolata e spessa, spugnosa con fessure prominenti mentre, all'interno, è rossastra. L'importanza fondamentale di questa pianta è dovuta allo sfruttamento della corteccia per usi industriali. Questo esemplare ha raggiunto un'altezza di circa 12 m e un diametro di 40 cm. Il tronco si presenta fortemente inclinato ad un'altezza di circa 4 metri dal suolo e la chioma è ancora abbastanza vigorosa con rami dall'andamento irregolare che portano un fogliame simile a quello del Leccio.

4.4 Analisi dello stato fitosanitario

Il metodo di studio utilizzato consente di ottenere un quadro della situazione esistente. Inoltre, permette di quantificare la percentuale di individui arborei in precarie condizioni fitosanitarie e proporre delle soluzioni utili al miglioramento della situazione. I dati ottenuti sono stati organizzati in tabelle nelle quali i valori, descritti in percentuale, rappresentano la fitopatia, cioè l'andamento del quadro fitosanitario per ciascuna specie. Per semplicità, il

quadro riassuntivo è stato indicato con un numero da 1 a 5 come visibile nella seguente tabella:

Numero	Quadro Fitosanitario riassuntivo
1	Albero sano e vigoroso;
2	Albero di discreto vigore, ferite lievi ed in corso di cicatrizzazione, attacchi parassitari limitati;
3	Albero di modesto vigore, ferite mal cicatrizzate e presenza di gravi attacchi parassitari;
4	Albero con processi di deperimento irreversibili, ferite rilevanti, presenza di corpi fruttiferi fungini;
5	Albero morto o quasi interamente secco.

In altri termini, il grado di fitopatia (in percentuale) è in relazione al numero complessivo di individui esaminati. La seguente tabella si riferisce alle Angiosperme:

Specie	N.	1	2	3	4	5
<i>Diospyros kaki L.</i>	6	66,6%	33,3%	0%	0%	0%
<i>Liriodendron tulipifera L.</i>	4	75%	25%	0%	0%	0%
<i>Sophora japonica L.</i>	3	75%	25%	0%	0%	0%
<i>Acer campestre L.</i>	20	20%	45%	35%	0%	0%
<i>Carpinus betulus L.</i>	22	31,8%	50%	18,2%	0%	0%
<i>Fagus sylvatica L.</i>	30	57,6%	11,5%	23%	7,7%	0%
<i>Ostrya carpinifolia Scop.</i>	5	100%	0%	0%	0%	0%
<i>Platanus hybrida Brot.</i>	8	100%	0%	0%	0%	0%
<i>Populus nigra L.</i>	6	16,6%	50%	16,6%	16,6%	0%
<i>Quercus spp.</i>	25	40%	52%	8%	0%	0%
<i>Tilia spp.</i>	47	6,4%	68%	21,3%	2,2%	2,2%
<i>Ulmus minor Miller</i>	6	83,4%	16,7%	0%	0%	0%
TOTALE:	182					

Tabella 4.16

Le specie principali più compromesse sono:

1. *Tilia spp.* con il 17,6% a livello 2 e il 5,5% sul livello 3;
2. *Carpinus betulus L.* con il 6% a livello 2;
3. *Quercus spp.*;
4. *Populus nigra L.*

Per quanto riguarda le Gimnosperme:

Specie	N.	1	2	3	4	5
<i>Cedrus deodara</i> G. Don.	7	85,7%	0%	0%	0%	14,3%
<i>Cupressus sempervirens</i> L.	8	75%	12,5%	12,5%	0%	0%
<i>Picea abies</i> (L.) Karst	6	66,6%	33,3%	0%	0%	0%
TOTALE:	21					

Tabella 4.17

Le specie più rappresentative del parco sono anche quelle maggiormente compromesse. L'alterazione più ricorrente è la carie del legno che colpisce prevalentemente la parte inferiore del tronco e le branche, mentre i difetti più frequenti sono l'asimmetria della chioma e lo sviluppo di rami epicormici frequenti a livello delle grosse potature. Questi problemi principali si sviluppano soprattutto in seguito a danni accidentali e/o potature drastiche. Si sono notati frequenti schianti di branche e/o parti della chioma, soprattutto riguardo agli esemplari dell'Unità B ed E che presentavano le caratteristiche forcelle a "V" in cui la corteccia è inclusa e, quindi, debole.

Le specie più compromesse dal punto di vista fitosanitario risultano quelle appartenenti ai viali alberati come, per esempio, *Tilia cordata* Miller e *Carpinus betulus* L. nell'Unità inventariale B ed E; *Quercus spp.* nell'Unità inventariale C e D. I danni maggiori riguardano il fusto e la chioma con presenza di carie conseguente a schianti dovuti a fenomeni atmosferici. Durante quest'ultimi dieci anni, i giorni 29/06/2006 e 06/09/2008 vengono ricordati per un forte evento atmosferico che colpì la pedemontana avianese provocando danni anche alle piante del parco. Gli alberi presentavano rotture molto evidenti e schianti tra cui la Quercia inserita nell'Elenco Regionale delle Piante Monumentali. La situazione fitosanitaria durante gli anni è andata progressivamente degenerando. Il loro stato vegetativo tempo fa poteva considerarsi modesto o precario. Durante questo inverno, esse sono state oggetto di potatura. A mio parere, l'intervento è stato effettuato in maniera troppo drastica asportando rami di grossa dimensione con conseguente riduzione del valore ornamentale, formazione di carie non consolidate e degenerazione della qualità biomeccanica del legno. Spesso si ritiene che occorra capitozzare o ridurre in modo netto la chioma della pianta per ragioni di sicurezza e/o per limitarne lo sviluppo. In realtà, questa operazione provoca alla struttura uno scompenso molto forte che la pianta cerca di equilibrare con l'emissione di numerosi rametti epicormici. Questo fenomeno è chiamato reiterazione prolettica in cui i rami, che si generano

da gemme avventizie sul cambio dell'ultimo anno, risultano fragili ed entrano in competizione tra di loro per lo spazio e la luce. Inoltre, nonostante la pianta reagisca cercando di cicatrizzare le lesioni provocate, la ferita rimane esposta all'azione degli agenti atmosferici e all'attacco dei funghi e altri parassiti. Fra le conseguenze più importanti si deve ricordare che:

- la pianta entra in uno stato di stress metabolico utilizzando le riserve nutritive immagazzinate durante le stagioni vegetative per compensare la minore densità della chioma, con indebolimento generale;
- in seguito a situazioni di stress, l'albero si trova in una situazione di deficit e inizia così il processo di deperimento;
- le lesioni non adeguatamente cicatrizzate rappresentano un veicolo di ingresso per i patogeni, con insorgenza di carie del legno e marciumi diffusi;
- le piante colpite da queste infezioni presentano spesso cavità o alterazioni tali da comprometterne la stabilità;
- anche la forma e il portamento della pianta ne risente con la conseguenza di annullare il loro valore ornamentale oltre che paesaggistico.



Figura 4.3 Il viale dei Tigli



Figura 4.3 Particolare della potatura effettuata ai Tigli

Occorrerà perciò monitorare la situazione valutando nel tempo le situazioni critiche.

Alcuni esemplari di *Tilia* sono stati abbattuti e la loro ceppaia estirpata. Altre ceppaie sono rimaste a testimonianza delle dimensioni raggiunte. Durante i sopralluoghi del 2008 e 2009, due esemplari di *Tilia cordata* Miller, all'inizio dei due viali, presentavano problemi di microfillia, filloptosi, colore della chioma alterato e parti della chioma secche. Oggi sono stati capitozzati lasciando un tronco di circa 2,5 m di altezza.

Anche il genere *Quercus* presenta problemi fitosanitari conseguenti a schianti di rami o branche durante gli eventi atmosferici del passato. Si tratta perlopiù di individui isolati o in gruppo, ai margini dei prati erbosi o nelle zone boschive. Alcuni di essi denotano precarie condizioni fitosanitarie, uno in particolare con pericolo di schianto. La Quercia caratterizza

solo popolamenti di pianura di tipo mesico fino a quote collinari. E' caratterizzata da un lento accrescimento, dal tronco robusto e dalla chioma sia a cupola sia allargata.



Figura 4.4 Carpofori al colletto in un esemplare di *Quercus*

La specie *Fagus sylvatica L.* denota buone condizioni fitosanitarie e sembra si sia adattata bene all'ambiente collinare e pedemontano. Il Faggio, infatti, è una tipica specie dell'orizzonte submontano (fino a 800-1000 m) associato a *Fraxinus ornus*, *Ostrya carpinifolia*, *Taxus baccata*, *Tilia cordata*, *Quercus pubescens*, *Abies alba*, *Acer campestre*, *Carpinus betulus*, *Prunus avium* e montano (800-1400 m) e oltre. Una buona percentuale (23%), è in condizioni precarie dovuta alla presenza di carie estesa e corpi fruttiferi di *Inonotus cuticularis*. Le parti colpite sono in genere il colletto e fusto, perciò, si rende necessaria la loro sostituzione.

Un aspetto che è emerso durante i sopralluoghi è la costipazione del suolo che interessa i due viali alberati. Un suolo compatto limita l'infiltrazione e l'assorbimento delle acque meteoriche, lo scambio dei componenti gassosi incidendo sulla respirazione cellulare e sui processi di assunzione delle sostanze minerali. Inoltre determina un rallentamento dello sviluppo radicale. Il suolo, specialmente nel viale di *Fagus sylvatica L.*, si presenta sia compattato, e ciò potrebbe essere dovuto al transito dei mezzi di servizio, sia povero di sostanza organica in quanto le foglie e ramaglie vengono asportate per consentire la pulizia del tappeto erboso: il ciclo della sostanza organica viene perciò ridotto. Per questo motivo occorrerebbe distribuire dell'ammendante organico. Inoltre l'alberatura necessita di una

potatura di diradamento in modo da favorire la penetrazione della luce all'interno e alleggerire la chioma, rispettando il collare e praticando tagli di ritorno.



Figura 4.4 Particolare del suolo



Figura 4.5 Carie del fusto e al colletto

4.5 Descrizione di alcuni alberi presenti nel parco

A) *SOPHORA JAPONICA L.*

La *Sophora japonica L.* appartiene alla famiglia delle Leguminosae (sottofamiglia Mimosoideae). Dal punto di vista botanico, la specie si caratterizza per le foglie composte, imparipennate con 7-17 foglioline ovali-lanceolate, di colore verde scuro-lucente, glauche o pelose disotto, lucide di sopra e inserzione sul caule alterna. Fiori in racemi formanti una pannocchia, corolla giallo-pallida, simile a quella dei piselli, di 10-15 mm. Legume piatto, formato da 2-7 logge ellissoidali generalmente divise fra loro da una strozzatura, dapprima verde-vetrose, alla fine brune e raggrinzite. Può essere confusa con la *Robinia pseudoacacia L.*, ma la Sofora ha fiori più piccoli e i rami non portano spine. Originaria della Cina, è conosciuto anche come Robinia del Giappone in quanto coltivata da molti secoli in Giappone, da cui il nome.

La varietà *pendula* porta ramificazioni arcuate e ricadenti dall'andamento bizzarro e ha una crescita lenta, ma di grande effetto ornamentale, anche durante l'inverno. E' diffusa come pianta ornamentale in parchi e giardini, apprezzata come albero ombroso e per la cupola formata da rami lunghissimi che toccano terra. Nel parco di Villa Policreti sono presenti tre esemplari, di cui due della varietà *pendula* collocati davanti al corpo centrale della villa padronale. Da memorie storiche tramandate, una di queste è molto antica e fu piantumata durante la primavera del 1898 per festeggiare la nascita di Maria Luisa Policreti (1 novembre 1896), sorella di Antonio. Oggi perciò dovrebbe avere l'età di 116 anni.

I primi due esemplari della varietà *pendula* presentano un diametro rispettivamente di 54 cm e 24 cm a 1,30 m dal suolo. L'altezza stimata è rispettivamente di 9 m e 4 m, mentre il diametro della chioma misura circa 10 m e 3 m.

Le condizioni fitosanitarie complessive sembrano buone. Osservando la chioma, si notano numerosissimi rami e rametti secondari secchi e ciò, probabilmente, è dovuto alla notevole estensione della chioma. Alcune branche presentano delle cavità dovute alla presenza di carie, ma il processo sembra sia circoscritto. In questi casi, la pianta reagisce all'attacco dei parassiti producendo una serie di barriere tali da compartimentare la carie nel legno (modello CODIT, secondo Shigo e Marx 1977 e Shigo 1979). Questo meccanismo di difesa funziona bene quando la pianta si trova in buone condizioni vitali; viceversa, alberi indeboliti o stressati, spesso non riescono a difendersi dagli attacchi fungini. Inoltre, si può

notare che in questi punti si è intervenuto con interventi di dendrochirurgia; ancora oggi resistono porzioni di mastice utilizzato per la disinfezione delle ferite. Queste tecniche, oltre a comportare un notevole costo economico, non sempre garantiscono risultati ottimali in quanto la slupatura delle parti infette può aprire ulteriori ferite esponendo l'albero ad altri attacchi da parte dei parassiti.



Figura 4.6 La *Sophora japonica L.*

Occorrerebbe un intervento di potatura e rimonda del secco in modo da alleggerire la chioma e favorire l'ingresso della luce. Per sostenere il peso della chioma, erano stati apposti alcuni pali tutori piantati nel terreno e direzionati sotto la branca principale, ma oggi sono bisognosi di sostituzione. Il terzo esemplare di *Sophora japonica L.*, si trova in gruppo con due *Diospyros kaki L.* vicino al vialetto che conduce nel parco. Presenta una chioma asimmetrica dovuta alla rottura di una branca e conseguente formazione di carie. Necessita di un intervento di potatura di rimonda per eliminare il seccume, i rami affastellati.

B) *PLATANUS HYBRIDA* Brot.

Albero di prima grandezza che può raggiungere altezze comprese tra i 15 e 25 metri, appartiene alla famiglia delle Platanaceae formata dal solo genere *Platanus*. E' caratterizzato da: corteccia desquamante in placche sottili, gemme dei rami laterali completamente circondate dalla base delle foglie, fiori unisessuali agglomerati in capolini globosi e frutti, per lo più a coppie, che permangono tutto l'anno su lunghi peduncoli penduli. Il nome deriva da *platus* che significa piatto, alludendo alla forma piatta delle foglie.

Nel parco sono rinvenuti diversi esemplari di Platano di cui 8 sono stati censiti per i loro caratteri morfologici e l'ubicazione. Tutti appartengono alla specie *Platanus hybrida* Brot., (= *P. acerifolia* Willd.), il comune Platano che troviamo lungo i viali alberati delle città o nei parchi come albero da ombra e perché tollera bene le condizioni di inquinamento. E' spontaneo lungo i fossi delle strade di campagna, perciò rustico e adattabile. In questi ultimi decenni si è tuttavia assistito ad un graduale aumento della mortalità dovuta a varie cause, la cui principale è il Cancro colorato del Platano provocato dal fungo ascomicete *Ceratocystis fimbriata* f.sp. *platani*.

Questo Platano non si trova allo stato spontaneo. Le sue origini non sono conosciute trattandosi probabilmente di un ibrido fra il *P. orientalis* e il *P. occidentalis*. Mostra una notevole variabilità. Il sinonimo è *P. x hispanica* Miller ex Munchhausen.

I primi due Platani del parco si incontrano entrando nel cortile della villa. Collocati nell'estremità est del cortile, in posizione centrale vicino alla vasca-lavatoio, raggiungono delle dimensioni pressoché identiche con un diametro del tronco di 54 cm, leggermente più grande per l'esemplare a monte, ed un'altezza di circa 18 metri. Il loro stato fitosanitario è buono non presentandosi alterazioni del tronco o della corteccia. L'esemplare più a valle presenta una piccola cavità nel tronco in prossimità dell'inserzione di alcune branche, ma la ferita è circoscritta con callo di cicatrizzazione. Considerato lo sviluppo dei rami sarebbe auspicabile un intervento di potatura di diradamento in modo da alleggerire la struttura.



Figura 4.7 I due Platani

C) *CARPINUS BETULUS L.*

Specie di seconda grandezza, appartiene alla famiglia delle Corylaceae che comprende una cinquantina di specie caducifoglie caratterizzate da brattee di consistenza cartacea e dagli amenti maschili penduli. Tre sono i generi europei che si distinguono per i frutti: il *Carpinus*, l'*Ostrya* e il *Corylus*.

Il *Carpinus betulus L.* è un albero dal caratteristico fusto affusolato con corteccia grigio-bruna, liscia e compatta, macchie più chiare, chioma rotondeggiante formata da rami ascendenti e giovani rametti di ultimo ordine penduli portanti gemme acute, rossastre e pubescenti. Le sue foglie hanno un picciolo di 1 cm e lamina ellittica, con base tronca simmetrica o leggermente cordata, margine doppiamente dentato. Il frutto è caratteristico, formato da grandi brattee trilobe riunite in gruppi, lunghi 5-15 cm, che nascondono una piccola noce dura, solcata. Si potrebbe confondere con il Faggio per i rami, la corteccia e le foglie, ma il Carpino ha gemme più brevi, larghe e appressate ai rami e foglie doppiamente dentate. Costituisce i boschi della regione planiziale e collinare su terreni più umidi, ricchi e ben umificati. In questo caso, trovandoci in collina, il Carpino bianco è associato alle specie *Quercus petraea*, *Tilia cordata*, *Quercus pubescens*. E' una specie mesofila a larga amplitudine come il Faggio. Viene utilizzata frequentemente nei parchi e giardini formali

come pianta ornamentale andando a formare le cosiddette “carpinate” decorative, i berceau, i labirinti e le siepi. Ha la caratteristica di mantenere le foglie appassite sui rami durante l’inverno.

Gli esemplari oggetto di censimento si trovano lungo i viali alberati in associazione a *Tilia cordata* Miller e, spontanei, nel bosco. Su 22 esemplari esaminati, il 50% appartiene all’Unità inventariale B con un diametro medio di 40,3 cm per un’altezza media di quasi 20 m. Ancora, il 50% degli esaminati presenta un discreto vigore e, soprattutto, modesti attacchi parassitari. Le alberature hanno subito un pesante intervento di potatura, perciò, allo stato attuale, il livello fitosanitario sembra discreto. In realtà, le potature drastiche realizzate con capitozzature e raccorciamento di rami e branche provocano alterazioni alla struttura accelerando il processo di deperimento anziché ridurlo. Occorrerà quindi monitorare attentamente l’evolversi della situazione nel tempo.

D) *QUERCUS PETRAEA* L.

Importante famiglia che compone le foreste decidue delle regioni temperate, le Fagaceae comprendono i generi *Fagus*, *Castanea* e *Quercus*. Caratteri comuni sono la formazione dei caratteristici frutti-noci utilizzati anche in campo alimentare. Al genere *Quercus* appartengono sia specie sempreverdi che caducifoglie. La distinzione fra specie affini come, per esempio, Farnia, Rovere e Roverella, non è sempre agevole in quanto è frequente trovare individui con caratteri ibridi soprattutto quando crescono nello stesso habitat. Dal punto di vista botanico, la *Quercus petraea* L., conosciuta anche come Rovere, si distingue per le foglie obovate con 4-7 lobi arrotondati e un lungo picciolo, per i ciuffi bruni all’ascella delle nervature nella pagina inferiore della foglia e per i frutti sessili, da cui il sinonimo *Quercus sessi flora*. La Rovere è un grande albero che cresce a livello collinare in associazione al Carpino bianco, Faggio, Castagno, Tiglio cordato, Roverella. Predilige suoli più leggeri, meno umidi e ricchi rispetto alla Farnia, da cui il nome scientifico *Q.petraea* che significa “Quercia delle rocce”.

Molti sono gli esemplari di un certo rilievo presenti nel parco. Quelli qui descritti hanno dimensioni importanti con un diametro medio di 75 cm e un’altezza di circa 26 m. Gli esemplari presenti hanno sia un portamento eretto sia allargato. Date le dimensioni raggiunte e il loro valore ornamentale, necessiterebbero di interventi di potatura della chioma. Frequenti sono gli schianti di branche e rami dovuti ad eventi atmosferici. In alcuni soggetti, la presenza

del fungo a mensola *Ganoderma applanatum* in prossimità del colletto denota carie al colletto e, quindi, problemi di stabilità. In altre, il tronco è fortemente inclinato. Diffusa è la presenza di galle sulle foglie provocate dall'insetto Imenottero galligeno *Cynips caputmedusae*.



Figura 4.8 Esempio di Rovere in precarie condizioni di salute

E) *SEQUOIA SEMPERVIRENS* Endl.

L'unico esemplare di *Sequoia sempervirens* Endl. si trova nella parte sud-orientale del parco. La sua sagoma si può intravedere da lontano perché svetta all'interno di un bosco, sul versante sud della collina, probabilmente, un tempo coltivato e fruito diversamente. Oggi questa porzione di bosco si presenta senza più nessun disegno o traccia del suo passato. Una coltre di piante rustiche e frugali ha riempito gli spazi soffocando le autoctone e alloctone ornamentali. Resistono, oltre alla Sequoia, alcuni esemplari appartenenti al genere *Pinus*, *Abies* e *Cedrus*, non bene identificati.

La Sequoia fa parte della famiglia delle Taxodiaceae insieme al genere *Cryptomeria* e *Taxodium*. Albero sempreverde con chioma piramidale, è ritenuto l'albero più alto del mondo grazie alle sue dimensioni gigantesche raggiunte nel suo ambiente naturale. Caratteristiche principali sono: tronco colonnare; spessa corteccia bruno-rossiccia, spugnosa e solcata da profonde fessure. Foglie simili a quelle del Tasso disposte su due file a spirale su rami laterali. Conosciuta come Sequoia della California per la sua zona di origine è diffusa dalla California all'Oregon. Venne utilizzata nei parchi e giardini delle ville dell'Europa continentale per le sue dimensioni gigantesche e maestose. Preferisce un suolo umido e fresco con clima mite.

L'esemplare presente nel parco raggiunge un diametro di 105 cm ed un'altezza di circa 35-40 m, difficile da calcolare in quanto la pianta è circondata da un sottobosco di rovi e altre piante. L'esemplare è in buone condizioni fitosanitarie. Occorrerebbe effettuare una pulizia del sottobosco circostante e una sentieristica idonea per potervi accedere liberamente.

Capitolo 5. Ipotesi di riqualificazione

Durante il censimento del parco di Villa Policreti sono state evidenziate le seguenti criticità:

1. Presenza di piante gravemente cariate (Tab. 5.1);
2. Presenza di piante di pregio affette da problemi fitosanitari di minore entità (la Tab. 5.2 riporta solo le più significative);
3. Presenza di piante deperienti.

N.progr.	Specie	H(m)	Stato fitosanitario	Intervento
B114	<i>Tilia cordata</i> Miller.	3	Tronco mozzato. Ganoderma applanatum	Abbattimento
B25	<i>Fagus sylvatica</i> L.	11	Carie rinvenuta sia al tronco che al colletto. Presenza di corpi fruttiferi.	Abbattimento
B26	<i>Fagus sylvatica</i> L.	9	Carie rinvenuta sia al tronco che al colletto. Presenza di rami secchi.	Abbattimento
D21	<i>Populus nigra</i> L.	40	Carie lungo tutto il fusto con cavità. Schianti di parti della chioma. Ganoderma al colletto	Abbattimento

Tabella 5.1 Tabella indicante alberi con processi di deperimento irreversibili, ferite rilevanti, presenza di corpi fruttiferi fungini

N.progr.	Specie	H(m)	Stato fitosanitario	Intervento
B03	<i>Fagus sylvatica</i> L.	12	Carie del fusto. Presenza di corpi fungini	Abbattimento
B10	<i>Fagus sylvatica</i> L.	15	Carie dovuta a slabbratura. Chioma asimmetrica.	
B15	<i>Fagus sylvatica</i> L.	10	Lacerazione del tronco. Presenza di carie	
B30	<i>Fagus sylvatica</i> L.	7	Carie. Presenza di funghi.	Abbattimento
B19	<i>Fagus sylvatica</i> L.	6	Carie lungo tutto il fusto.	Abbattimento
C6	<i>Quercus petraea</i> L.	34	Presenza di tumore e carpofori al colletto. Schianti della chioma. Galle di <i>Cynips caputmedusae</i> . Biforcazioni deboli.	
E9	<i>Tilia cordata</i> Miller	13	Carie lungo il fusto, colletto e chioma.	Abbattimento
E13	<i>Quercus petraea</i> L.	25	Ganoderma al colletto. Pericolo di schianto.	

Tabella 5.2 Tabella indicante alberi di modesto vigore, ferite mal cicatrizzate e presenza di gravi attacchi parassitari

L'analisi dello stato di fatto ha consentito di elaborare un piano di gestione del parco finalizzato al raggiungimento degli obiettivi prefissati e, soprattutto, di ridurre i costi di mantenimento.

Per prima cosa ho distinto gli obiettivi in due gruppi: nel primo sono stati elencati gli obiettivi primari e in quello successivo, i secondari.

A) Obiettivi primari:

- a) Conservazione delle piante esistenti;
- b) Reimpianto degli alberi irrimediabilmente deperienti o abbattuti;
- c) Monitoraggio delle alberature dei viali che sono state oggetto di scorretti interventi di potatura;
- d) Mantenimento degli alberi a maturità attraverso adeguati interventi programmati con l'ausilio di personale specializzato.

B) Obiettivi secondari:

- e) Recupero delle manufatti artistici presenti nel parco storico;
- f) Ripristino della sentieristica esistente e creazione di un percorso che, partendo dalla villa, giunga nel "cuore" del parco (evidenziando gli accessi e i punti di interesse);
- g) Formazione di un gruppo di studio che interagisca con il proprietario allo scopo di portare alla luce nuovi aspetti e, adoperarsi, nel rispetto del passato, affinché il patrimonio storico in esso custodito possa essere fruito anche da un pubblico di persone più vasto.

In un momento successivo, sono state formulate alcune proposte e suggerimenti da attuarsi secondo un piano quinquennale:

- 1) Una prima proposta consiste nel monitorare la situazione fitosanitaria tenuto conto che gli esemplari sono stati sottoposti ad un intervento di potatura piuttosto drastico con compromissione della pianta dal punto di vista estetico e funzionale. L'ispezione è consigliata ogni 3 anni per evidenziare eventuali alterazioni o compromissioni.
- 2) Un'altra soluzione prevede, oltre al monitoraggio della situazione come descritta nel punto precedente, la sostituzione della vegetazione abbattuta o irrimediabilmente compromessa con l'introduzione di nuove piante. La scelta delle specie dovrà rispondere a dei criteri sia agronomici che estetici. E' preferibile utilizzare specie autoctone caducifoglie che rappresentano la maggioranza delle essenze presenti nel

parco. Si potrebbero sostituire le alberature abbattute e compromesse dei due viali dell'Unità inventariale B con altrettanti esemplari di:

- a) *Fagus sylvatica* "Purpurea", in numero di 20;
- b) *Carpinus betulus L.*, in numero di 10;
- c) *Tilia cordata Miller*, in numero di 15.

E' sempre preferibile scegliere del materiale vivaistico senza difetti evidenti. Occorrerà affrontare l'analisi dei costi di gestione tenendo in considerazione la disponibilità economica del committente e la reperibilità dei finanziamenti necessari.

Un'altra proposta riguarderebbe il recupero dei manufatti storici esistenti: verrebbero eliminate le piante infestanti e restaurate le opere in muratura sotto la direzione della Soprintendenza. Il ripristino della sentieristica esistente e l'inserimento di tabelle descrittive, creerebbe un percorso all'interno del bosco che, partendo dalla villa, giungerebbe fino all'estremo confine est, in tutta sicurezza, lungo il crinale della collina. Il percorso passerebbe accanto ai tre manufatti del Quaglia per giungere fino alla parte del bosco in cui è presente la Sequoia.



Figura 5.1 Immagine delle “cascate” durante gli anni '90 (Fotografia gentilmente concessa dall'arch. R.Carniello – Pordenone)

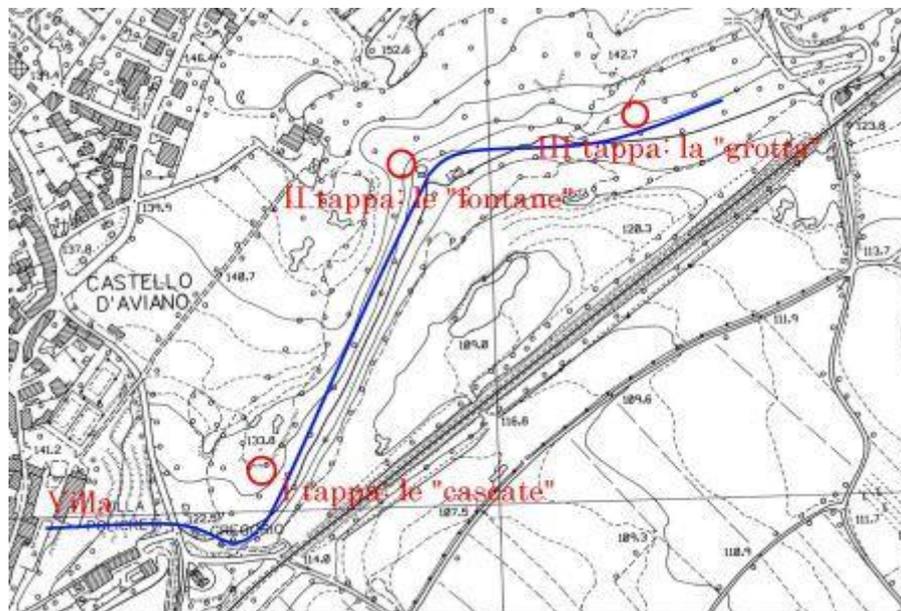


Figura 5.2 Il percorso a tappe che, dalla Villa, giunge nel parco storico

Capitolo 6. Conclusioni

Il presente lavoro ha permesso di formulare alcune proposte per il recupero e valorizzazione del parco di Villa Policreti. La difficoltà di reperire informazioni storiche e il cambiamento attuato in questi ultimi anni, impedisce di fatto un recupero pedissequo del progetto del Quaglia, ormai irrimediabilmente perduto. Si potrebbero migliorare le condizioni vegetative delle piante esistenti attuando una serie di interventi allo scopo di prevenire ulteriori danni. Inoltre si potrebbero mettere a dimora nuovi alberi sostituendo quelli a rischio. Un'attenzione particolare dovrebbe essere posta al restauro e conservazione delle opere artistiche, espressione notevole delle capacità e competenze del progettista.

BIBLIOGRAFIA

Libri:

- Alfonso di Porcia, 1911. *Documenti e registi sui feudi di Aviano e genealogia dei Policreti*. Udine: Del Bianco Editore.
- Fondazione Ing.Luigi Bazzi e Madre Ida 2002. *Polcenigo, Studi e Documenti in Memoria di Luigi Bazzi*. Pordenone: Fondazione Ing.Luigi Bazzi e Madre Ida Editore.
- Gaspari P. 1993. *Terra patrizia. Aristocrazie terriere e società rurale in veneto e friuli*. Udine: Istituto Editoriale Veneto Friulano.
- Semenzato P. 2003. *Un piano per il verde. Pianificare e gestire la foresta urbana*. Padova: Signum Padova Editrice.
- Venuto F., 1991. *Giardini del Friuli-Venezia Giulia, Arte e storia*. Pordenone.
- Villa P. 2004. *La costruzione del giardino. Metodologia di Progettazione*. Palermo: Dario Flaccovio Editore.
- Visentini M.A., 1988. *Il giardino veneto. Dal tardo Medioevo al Novecento*. Milano: Electa Editore.
- Zoratti E. 1905. *Il Castello di Aviano*. Udine: Del Bianco Editore.

Riviste:

- AA.VV., rivista Itinerari. N.31-1975. *La roggia di Aviano*.
- AA.VV., rivista Itinerari. N.37-1977. *Architettura d'arte in Aviano*.
- Altan M.G.B., collana Castelli storici, 1998. *Castello di Aviano*. Edizioni della Laguna.
- Altan M.G.B., rivista Itinerari. N.37-giugno 1977. *Architettura d'arte in Aviano*. Pordenone: GEAP Edizioni.
- Bergamini G., guida artistica. 1999. *Aviano*. Passariano, Udine: Associazione fra le Pro Loco del Friuli V.Giulia.
- Bucco G., rivista La Panarie. N.41-1978. *Alcune note sui parchi e giardini*

dell'800 friulano.

- Bucco G., rivista Il noncello. 1981. *Architettura 700 e 800centesca in Aviano.*
- Bucco Pignatelli G., periodico Il Noncello. N.53-1981. *Architettura settecentesca e ottocentesca in Aviano.* Treviso: Zoppelli Edizioni.
- Ciceri L., atti del 52° congresso. 21 settembre 1975. *Avian.* Udine: Società Filologica Friulana Editore.
- Italia Nostra, FVG, atti del convegno. 1-2 giugno 2001. *Giardini Storici del Friuli-Venezia Giulia, conservazione e restauro.* Udine: Villa Manin di Passariano.
- Le Tre Venezie, rivista per promuovere e valorizzare storia, cultura, arte, turismo. N.8-Ottobre 2001. *Aviano e la pedemontana.*
- Miotti T., articolo. 1980. *Castelli del Friuli, Feudi e giurisdizioni del Friuli occidentale.* Udine: Editore Del Bianco.

Archivi:

- Archivio parrocchiale di Castel d'Aviano, delle nascite e dei battesimi, dal 1600 al 1649.

Siti internet:

- http://www.fabris-genealogia.it/curiosity/ville/villa_policreti_fabris.htm
- <http://www.iagiforum.info/viewtopic.php?f=3&t=17702>
- http://www.sirpacfvg.org/_Data/Files/File/PUBBLICAZIONI/parchi%20e%20giardini%202013.pdf